



CODICI

03/00082841

ITA:

SOPRIINTENDENZA ARCHEOLOGICA - MILANO

25

LOMBARDIA

Fig. Scato - S. (c. 1.000.000)

PROVINCIA E COMUNE: MI - MILANO

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Milano, Archi di Porta Nuova 

OGGETTO: STELE FUNERARIA AD ARCHETTI, ICONICA

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Milano, dalla demolizione degli Archi di Porta Orientale (1819). F.45 III NE

DATI DI SCAVO: mm 170/370 INV. DI SCAVO: "

DATAZIONE: Sec. I d.C. (prima metà)

ATTRIBUZIONE: "

MATERIALE E TECNICA: Pietra calcarea.

MISURE: Alt. max. 239; Largh. max. 68; Alt. caratteri:
1° linea 7; 2° linea 6,3; 3° linea 5,3; 4° linea 4,5; 5°-9° linea 4,3

STATO DI CONSERVAZIONE: Completa. Spezzata in vari frammenti nella parte inferiore. Scalpellature e lacune lungo le due paraste scanalate. Abrasa la decorazione del fastigio frontonale. Corrosa e danneggiata la seconda metà della iscrizione, ma ugualmente leggibile. Tutta la superficie visibile della stele è gravemente danneggiata dagli agenti atmosferici e dai gas di scarico delle automobili. I ritratti sono privi del naso; gli ultimi due in basso sono privi anche del mento.

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE:

Deperibile

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA:

Proprietà del Comune di Milano

NOTIFICHE:

NEG. A.F.S. 12183-1
12183-2DESCRIZIONE: Stele rettangolare ad archetti inseriti in una struttura pseudoarchitettonica con basso podio, costituita da un pannello scorniciato su cui si impostano due pilastri a fusto scanalato, coronati da capitelli corinzi con doppia corona di foglie d'acanto e fiore d'abaco. I capitelli sostengono un epistilio costituito da due fasce lisce, da cui pendono due oscilla a forma di pelta baccellata con le estremità lavorate a voluta, con chiodi e cinghie di sospensione. La parte sovrastante l'epistilio, separata per mezzo di una modanatura a gola dritta, presenta solo tracce della decorazione originaria: due viticci in basso a destra e due ali spiegate di profilo nei due angoli superiori. Una larga fascia liscia funge da base sia agli oscilla, sia ad una nicchia centinata e priva di qualsiasi corniciatura, che interrompe l'epistilio sopraddetto. All'interno di questa nicchia è inserito un ritratto maschile a busto panneggiato con una tunica a scollo rotondo, coperta sulle spalle

RESTAURI:

La stele è stata parzialmente integrata con marmo nel lato destro, e con stucco o cemento nel lato sinistro.

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

CIL V, 6123.

C. ANATI, Antichità di Milano, Milano, 1821, Tav. XXI, fig. 67.

H. DUETSCHKE, Antike Bildwerke in Oberitalien, V, Leipzig, 1882, p. 405, nota 1.

V. FORCELLA, Le industrie e il commercio a Milano sotto i Romani, Milano, 1901, pp. 74-75.

E. SELETTI, Narei scritti del Museo Archeologico di Milano. Catalogo, Milano, 1901, pp. 93-94, n. 124.

A. CALDERINI, Arti e mestieri nelle epigrafi della Gallia Transpadana, specialmente nelle raccolte milanesi, in Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, s. II, XL, 1907, p. 524.

C. RONUSSI, Milano ne' suoi monumenti, I, Milano, 1912, p. 106; p. 122, fig. 118; pp. 124-125.

A. DE MARCHI, Le antiche epigrafi di Milano, Milano, 1917, p. 130.

A. CALDERINI, Silloge delle iscrizioni latine della Raccolta Milanese, Milano, 1945, p. 106, n. 124.

A. CALDERINI, Milano Archeologica, in Storia di Milano, I, Milano, 1953, pp. 279-280; p. 650.

FOTOGRAFIE
G. SEVA CHIESA, Una classe di rilievi funerari a ritratti dell'Italia Settentrionale, in Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni, III, Milano - Varese, 1956, p. 401, note 32.

A. M. TARASSIA, Ritratto femminile dall'antica Andes, in Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, LIII, 1963, p. 172.

DISEGNI:
J. M. C. TOYNBEE, Death and Burial in the Roman world, London, 1871, p. 248.

P. U. TOCCHETTI POLLINI, Stele funerarie romane con ritratti dai Municipia di Mediolanum e Comum, Tesi di laurea, A.A. 1978-79, Relatore Prof. P. Orlandini, Università degli Studi di Milano.

INV. Catalogo Museo di Milano n. 25; Scheda Civiche Raccolte del Castello Sforzesco n. A 6743.

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

COMPILATORE DELLA SCHEDA:

MARIA IMPARATO

Maria Imparato

DATA:

MAGGIO 1988

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE: DOTT. ANGELA SURACE



Angela Surace

ALLEGATI:

3

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA:

GIU. 1992



VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

PRIMO DIRIGENTE

Soprintendente Archeologico

AGGIORNAMENTO **(Dott. Angelo Maria Ardovino)**



03 00082841

ITA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA - MILANO -

INV. Scheda n. A 6743; Cat. Mus.
n. 25

ALLEGATO N. 1 (segue descrizione)

(2603398) - Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

da una toga. Il personaggio presenta una pettinatura a brevi ciocche virgolate, portate in avanti sia sulla fronte, dove si dispongono a doppia frangia rettilinea, sia sulle tempie. La fronte, ampia e spaziosa, è solcata da profonde rughe orizzontali. Gli occhi sono spalancati e fissi a taglio obliquo, il naso spezzato, la bocca carnosa segnata da pieghe orizzontali, le orecchie di prospetto a vela, il collo largo e massiccio. Sotto la larga fascia liscia, nell'interpilastro, si imposta un ordine di due nicchie ad archetto a tutto sesto, sostenuto da pilastrini a fusto liscio con capitello. Le nicchie sono affiancate ed hanno in comune un pilastrino. Nei pennacchi della nicchia inferiore compaiono, al centro, due cornucopie intrecciate e, a destra, una spiga. Nella nicchia superiore si ripete la medesima struttura architettonica; nei pennacchi sono raffigurati: al centro, un ramo con foglie e due frutti rotondi e, a destra, una palmetta a quattro caulicoli. Nella nicchia superiore è inserito a sinistra un personaggio femminile panneggiato dal volto tondeggiante che presenta una folta capigliatura mossata con scriminatura centrale, che copre parzialmente le orecchie decorate da due piccoli orecchini a bottone. Gli occhi sono spalancati e fissi, pronunciate le arcate zigomatiche. A destra, compare un altro personaggio femminile con un'acconciatura ad onde fortemente calamistrate, raccolte in lunghe trecce che ricadono sopra il petto. Le orecchie sono parzialmente coperte dalla capigliatura e i lobi sono ornati da due piccoli orecchini a bottone. Il volto è allungato con occhi grandi e fissi, mento ampio e carnoso, collo massiccio. Il personaggio indossa una tunica a scollo rotondo, solcata da pieghe disposte obliquamente. Il terzo registro figurato presenta un'analogha partizione architettonica, contenente un ritratto maschile a sinistra e uno femminile a destra. L'uomo, a busto nudo resecato in forma di trapezio rovesciato, ha i capelli portati in avanti sia sulla fronte, dove si dispongono in una frangia regolare a festone, sia sulle tempie. Le arcate sopraccigliari sono quasi rettilinee, le orecchie a vela, gli occhi spalancati e fissi, le labbra carnose con due fossette laterali. Si notano anche due profonde pieghe che scendono dal naso verso gli angoli della bocca. Il collo è proporzionato, con qualche accenno alla carotide e alla muscolatura. Il secondo ritratto, a destra, nel terzo registro figurato, si presenta a busto panneggiato e raffigura una donna con i capelli spartiti al centro del capo in due bande piatte solcate da brevi incisioni orizzontali, che sulle tempie si arricciano in più ordini di "riccioli a lumachella", che coprono quasi del tutto le orecchie dai cui lobi pendono due minuscoli orecchini a bottone. Dietro le orecchie ricadono due gruppi di tre boccoli che arrivano all'altezza delle spalle. Gli occhi con palpebre a cordoncino sono segnati da una profonda linea di contorno; anche questo personaggio presenta, come nei ritratti precedentemente descritti, due profonde pieghe tra le narici e la bocca. Sotto una fascia liscia, che chiude il terzo registro, si apre lo specchio epigrafico che risulta privo di cornici. L'iscrizione scolpita in caratteri capitali regolari, con solco a sezione triangolare, disposta su nove righe di altezza decrescente; si notano nella quarta linea una I e una T longae. Le interpunzioni hanno forma di virgola.

ISCRIZIONE: C(aius) VETTIUS/NOVELLI F(ilius) / SIBI ET / VERGINIAE LUTAE / MATRI ET / PRIVATAE L(ibertae) / ADIUTORI L(iberto) /

METHE L(ibertae) / T(estamento) F(ieri) I(ussit)



03/000 82 841

ITA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA - MILANO -

INV. Scheda n. A 6743; Cat. Mus.
n. 25

ALLEGATO N. 2.....(segue descrizione)

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

Sotto lo specchio epigrafico, sul basso podio della stele, è scolpito un pannello rettangolare scorniciato: compare, a destra, un personaggio maschile stante, in posizione semifrontale, rivestito di una larga tunica a tre quarti; appoggia la mano sinistra su fascio di panni che tiene sulla spalla sinistra, mentre il braccio destro è sollevato verso il personaggio che gli sta di fronte. A sinistra è rappresentata una figura dai tratti somatici irriconoscibili, in posizione rigidamente frontale, con le gambe leggermente divaricate e braccia spalancate a sorreggere un largo panno quadrangolare.

Non comune si rivela l'apparato decorativo della stele. Motivi ornamentali come la spiga, le cornucopie intrecciate, il ramo con frutti sono rari nella decorazione stelare; si tratta comunque di simboli escatologici di buon augurio, legati ad un concetto di felicità oltremondana. Il motivo della pelta è invece abbastanza frequente nel repertorio stelare. Oscilla a pelta sono rappresentati nella stele di C. Statius Faustus del Museo di Bergamo (cfr., AA.VV., Bergamo dalle origini all'altomedioevo, Modena, 1986, pp. 158-159, fig. 164); in un frammento di Pavia (cfr., G. MUFFATTI, Frammenti di rilievi funerari rinvenuti a Pavia, in Oblatio, Raccolta di studi di Antichità ed Arte in onore del Prof. A. Calderini, Como, 1971, pp. 620-621, figg. 7-8); in una stele frammentaria del Lapidario di Bologna (cfr., G. C. SUSINI, Il Lapidario greco e romano di Bologna, Bologna, 1960, p. 20). La decorazione del fastigio frontonale è stata erasa, forse già in età antica, per consentire l'apertura della nicchia principale a ritratto, evidentemente non prevista nella struttura originaria della stele. Un caso analogo è presentato dal Mansuelli (cfr., G. A. MANSUELLI, Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po, Ravenna, 1967, pp. 121-122, n. 8, Tavv. 3-4, figg. 8-9); si vedano inoltre gli esempi citati dalla Sena Chiesa (cfr., G. SENA CHIESA, Le stele funerarie a ritratti di Altino, in Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, XXXIII, fasc. I, 1960, p. 62, nota 2). La rappresentazione superstite del frontone può suggerire l'ipotesi che vi fossero scolpite due sfingi o grifoni o eroti, secondo il tradizionale repertorio decorativo.

Per quanto riguarda i ritratti, notiamo che il personaggio virile collocato nella nicchia frontonale, di dimensioni maggiori del vero, presenta un'acconciatura di epoca giulio-claudia. Un confronto iconografico può essere istituito con un ritratto stelare del Museo di Padova (cfr., S. BAZZARIN, Stele romane con ritratti dal territorio padovano, in Bollettino del Museo Civico di Padova, XLV, 1956, p. 4, fig. 1) della stessa epoca. Anche il ritratto femminile di sinistra, nell'ordine di nicchie sottostante, presenta un'acconciatura riconosciuta dalla Tamassia di età tiberiana (cfr., A. M. TAMASSIA, Ritratto femminile dall'antica Andes, in Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, LIII, 1968, p. 176, nota 76). Della stessa epoca è anche la pettinatura del liberto, a busto nudo resecatò, collocato sotto il ritratto femminile citato, riferito al tipo analizzato dal Polacco di età tiberiana (cfr., L. POLACCO, Il volto di Tiberio, Roma, 1955, p. 191, n. 6). Nella pettinatura di Methe, rappresentata nella nicchia inferiore a destra, la Tamassia ha riconosciuto una tarda rielaborazione dell'acconciatura di Agrippina Maggiore (cfr., TAMASSIA, op.cit., p. 172), che ulteriormente conferma l'età claudia come arco cronologico in cui sarebbero vissuti C. Vettius e le sue liberte. Più complessa l'acconciatura della liberta raffigurata nella nicchia superiore, a destra, che rispecchia una moda di poco precedente l'età claudia (cfr., TAMASSIA, op.cit., p. 171); analoga capigliatura si osserva nel ritratto femminile del Museo di Oderzo (cfr., F. GHEDINI, Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo, Treviso, 1976,



03/0082841

ITA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA - MILANO -

INV. Scheda n.A 6743; Cat.Mus.
n.25

ALLEGATO N. 3 (segue descrizione)

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

pp. 39-41, n. 10). La piccola scena di genere è stata variamente interpretata come vendita di pelli o stoffe, scene di sartoria o di fullonica. E' molto probabile che si tratti di una scena di vendita di tessuti, essendo questa attività ampiamente attestata a livello epigrafico a Milano (cfr., CIL V, 5925; 5926; 5928; 5929; E.SELETTI, Marmi scritti del Museo Archeologico di Milano. Catalogo, Milano, 1901, p. 92, n. 122). Il pannello con scena di genere in calce all'iscrizione è attestata a Milano dalla stele di C.Atilius Iustus, sutor Caligarius (cfr., SELETTI, op. cit., p. 90, n. 119); in una stele fragmentaria del Castello Sforzesco (cfr., P.BALDACCI, La raccolta epigrafica, in Le Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano, Milano, 1979, p. 237, fig. 227); in particolare, nella stele dei Licinii al Castello Sforzesco (cfr., SELETTI, op. cit., p. 92, n. 123), che presenta una scena analoga connessa con attività di sartoria o vendita di tessuti. In ambito transalpino, confronti sono offerti da due bassorilievi funerari, l'uno proveniente da Igel, l'altro al Museo di Nancy (cfr., M.REDEDE', Les scènes de métier dans la sculpture funéraire gallo-romaine, in Gallia, 36, fasc. 1, 1978, pp. 60-61, figg.8-9). La tipologia della stele di C.Vettius, infine, risulta abbastanza comune nell'Italia Settentrionale; se ne possono citare numerosi esempi. Si vedano, ad esempio: la stele dei Furvii a Bologna (cfr., S.FERRI, Arte romana sul Reno, Milano, 1931, p.123, fig. 59); la stele dei Longidieni a Ravenna (cfr., MANSUELLI, Stele, op. cit., p. 125, Tav. 7, fig. 16); la stele dei Caesii da Secchiano (cfr., FERRI, op.cit., p. 127, fig. 64); il rilievo funerario del Museo di Lecco (cfr., G.SENA CHIESA, Una classe di rilievi funerari a ritratti dell'Italia Settentrionale, in Studi in onore di A.Calderini e R. Paribeni, III, Milano - Varese, 1956; pp. 400-403, fig. 10).

L'iscrizione riguarda principalmente individui di nascita libera: il capofamiglia appartiene alla gens Vettia, una delle più comuni in tutta Italia e forse di origine celtica (cfr., A.HOLDER, Alt-celtischer Sprachsatz, Graz, 1961-1962, III, col.266, s.v. Vettius); Novellus è un nome ben documentato nel mondo gallico, assente dall'area veneta (cfr., HOLDER, op.cit., II, col. 783). Il gentilizio Verginius, frequentissimo a Roma, è caratteristico di Milano e dell'Italia Settentrionale in genere (cfr., E.FORCELLINI, Lexicon totius Latinitatis, rivisto da G.FURLANETTO, F.CORRADINI, G.PERIN, Padova, 1940, II, p.772); in Cisalpina compare a Gemona (cfr., CIL V, 1808), Pola (cfr., CIL V, 99), Aquileia (cfr., CIL V, 1281), Como (cfr., CIL V, 5306; 5390), Ventimiglia (cfr., CIL V, 7811) e principalmente a Milano (cfr., CIL V, 6118; 5957; 5899; 6119; 6099; 6120; 5702; 6123). Il cognomen Luta, attestazione epigrafica unica, deve probabilmente essere posto in relazione con altri nomi celtici, come Lutaeus, Luteus, Lutia, secondo l'ipotesi del Forcellini (cfr., FORCELLINI, op. cit., p. 152, s.v. Luta) che ipotizza l'origine etimologica di questo nome dal verbo luo, messo in relazione alla professione della defunta, cioè il lavaggio o la tintura dei panni poi trasportati e venduti dal figlio (Vettius, da veho). Anche i liberti presentano nomi piuttosto interessanti: Privata e Adiutor, nomi latini, risultano più diffusi nella zona occidentale della Cisalpina (Adiutor: CIL V, 5477; 5511; 5539; 5551; 6123; 5355; 5332; 5564; da Milano e Como; Privata: CIL V, 2956; 5873; 6123; 6645; 5861; 7744). Invece Methe, nome greco (cfr., FORCELLINI, op. cit., p. 266, s.v. Methe), appare più raro nella Cisalpina e maggiormente attestato nel Veneto (cfr., CIL V, 1460; 2960; 4134; 6123).